

IL MONDO NUOVO



Giandomenico Tiepolo: *Il mondo nuovo* - affresco



Il *Mondo Nuovo* è una scatola. Ha una finestra per guardarci dentro e una lanterna che retro illumina luoghi e episodi lontani, di cui si sono solo sentiti i racconti. Per guardare nel *Mondo Nuovo* si girano le spalle a quello che sta intorno e si entra nell'incanto della visione. Piace a tutti, ai grandi e ai piccoli, ai dottori e alla povera gente, è una settecentesca attrazione di piazza, si chiama anche *pantoscopia*. Un esemplare è conservato al Museo Correr di Venezia

Giandomenico Tiepolo nasce a Venezia nel 1727 dal suo celebre padre Giambattista e dalla madre Cecilia Guardi, sorella del pittore Francesco. Entra subito a bottega, adolescente già segue il padre nelle importanti commesse nei palazzi d'Europa, prima imitandone il tratto e poi sviluppando una personalità propria. Sono gli anni di Carlo Goldoni e Giacomo Casanova, Venezia è meta del *Grand Tour* e ancora cosmopolita, Giandomenico ha trent'anni quando lavora nella Villa Valmarana ai Nani a Vicenza, dove, mentre Giambattista si occupa della Palazzina, dipinge una foresteria con soggetti propri, realisti, compreso un affresco con una piccola folla di spettatori che si accalca attirata da un imbonitore verso un *Mondo Nuovo*.



Giambattista Tiepolo è celebre e ricco, nel 1757 acquista una villa vicino a Mirano, a Zianigo, come dimora di campagna. I primi dipinti di Giandomenico in villa sono del 1759, una scena a piano terra della Gerusalemme Liberata, ma anche un soffitto con un falchetto che insegue uno stormo di passeri. Nel 1762 Giandomenico segue a Madrid il padre, chiamato dal re di Spagna Carlo III Borbone per dipingere nel Palazzo Reale, dove il 27 marzo 1770 Giambattista Tiepolo, nato a Venezia il 5 marzo 1696, a 74 anni muore. Il figlio torna quindi a Venezia, e nella villa di Zianigo, dove riprende ad affrescare. E ridipingere il *Mondo Nuovo*



La data ultima sugli affreschi della villa di Zianigo è il 1797 ovvero l'anno della caduta della Repubblica, pochi anni dopo la Rivoluzione francese, pochi prima dell'arrivo di Napoleone in laguna, per Venezia è davvero l'arrivo di un mondo nuovo. Che Giandomenico Tiepolo sia il cantore della decadenza è scontato, lo è meno come lo fa. L'imbonitore con la stecca, una donna corpulenta con

un copricapo, popolani, nobiluomini curiosi e nobildonne distaccate e sventaglianti, una maschera di pulcinella, un'indistinta laguna sullo sfondo, i colori tenui. A parte un ragazzino in camicia bianca e due signori, che altri non sarebbero che padre e figlio Tiepolo, uno a braccia conserte con faccia divertita e l'altro un passo dietro ma proteso e osservante col monocolo, gli altri sono tutti di spalle. Gli sguardi della massa anonima ma rappresentativa sono tutti per il *Mondo Nuovo*, lontano, non ancora conosciuto, in cerca di notizie sul futuro. Venezia vive la fine di una storia millenaria.



Giandomenico Tiepolo a 76 anni, nato veneziano, muore austriaco nel 1804.

Per quasi quaranta anni ha decorato la villa di Zianigo lontano dagli occhi dei committenti, per i quali continuava a lavorare, costruendo la sua narrazione della fine di un mondo e della sua popolazione, con un'ironia inquietante, la beffarda decadenza dei pulcinella del *Divertimento per li ragazzi*, la struggente aspettativa del *Mondo Nuovo*. Dopo la morte di Giandomenico la villa ebbe diversi proprietari, gli affreschi nel 1906 furono strappati per essere rivenduti in Francia e poi invece intercettati e acquistati dal Comune di Venezia e trasferiti nel 1935 nel Museo del Settecento Veneziano a Ca' Rezzonico

Da www.visitmuve.it

Il mondo nuovo della nostra epoca sono le tecnologie dell'informazione. Da mezzo per vedere il mondo sono diventate il mondo : Google , i big data, i data center. Questi ultimi sono chiamati "cloud" , ma sono strutture fisiche sparse in tutto il mondo e consumano enorme energia immettendo nell'atmosfera una quantità di CO₂ pari all'industria del trasporto aereo. Una nostra qualsiasi ricerca su Google consuma quanto accendere una lampadina da 60 watt per 17 secondi e comporta, indirettamente, l'emissione di 0,2 grammi di CO₂. Non molto su base unitaria, ma un ammontare non irrilevante se si considera quante persone, e quanto assiduamente, usufruiscono dei servizi del gigante di Mountain View. Tuttavia Google sta effettuando ingenti investimenti anche in Europa per realizzare data center "carbon-intelligent" che utilizzino energie rinnovabili nei momenti in cui c'è la loro massima produzione.

Le ricerche su Google non sono niente a confronto dei video che guardiamo in streaming su internet: nel 2016 hanno rappresentato il 73% del traffico dati mondiale e potrebbero salire all'82% entro il 2021. La sola Netflix assorbe un terzo del traffico internet del Nord America. L'industria delle tecnologie delle informazioni (IT) è destinata ad avere un peso sempre più rilevante, oltre che sulle nostre vite, nel determinare il nostro impatto sul clima e sull'ambiente.

Ogni nostra azione futura e ogni sviluppo tecnologico potrebbe comportare l'invio o la ricezione di dati, tanto che il traffico è atteso raddoppiare ogni quattro anni. .

*In questo periodo di due mesi di lockdown gli inquinanti sono diminuiti ,compreso il diossido di carbonio (anidride carbonica) ; purtroppo si teme con le riaperture “ l'effetto rimbalzo” .
Nella speranza che si arrivi al più presto all' uso massiccio di “ energie pulite” leggiamo questa divertente apologia dell' anidride carbonica :*

Apologia della CO₂
di *Anna Cortelazzo*



Capita a tutti di avere dei nemici, ma qui stiamo esagerando. I bulli non piacciono a nessuno giusto? Ebbene, è venuto il momento di denunciare la campagna denigratoria che è stata messa in atto nei miei confronti e che ultimamente si sta inasprendo sempre di più, anche a causa dei giovani che hanno cominciato addirittura a scioperare contro di me. Ok, non scioperano proprio contro di me, ma capitemi: quando subisci attacchi da tutti i fronti capita anche di scivolare nel complesso di persecuzione. Non condanno certo i giovani che vogliono proteggere l'ambiente, ma penso di avere il diritto di parlare in mia difesa: l'ultima volta che ho controllato, la stampa garantiva il contraddittorio, ma nessuno di quei giornalisti è venuto da me a chiedermi se intendessi difendermi dalle accuse. Per cui, Vostro Onore, presentarmi in tribunale come vittima è stata l'unica cosa che ho potuto fare e anzi la ringrazio per avermi concesso questo spazio.

Come molti di voi sanno, mi chiamo Anidride Carbonica, CO₂ per gli amici. Come se ne avessi, di amici! In realtà la gente usa CO₂ solo perché è più breve, o perché quelli della lupac hanno detto che il mio nome è obsoleto (vedete? Ce l'hanno tutti con me!). Sono nata prima di tutti voi, quindi forse mi dovrete un po' di rispetto anche per la mia anzianità, ma devo purtroppo constatare che valori come questo si sono persi nel tempo. Un certo atteggiamento negativo nei miei confronti si riscontra da un po' di anni (per voi forse sono tanti, ma per me è tutto in prospettiva) ovvero da quando un tale Svante Arrhenius ha detto che farei aumentare l'effetto serra. Che per voi è una cosa brutta, perché fa sciogliere i ghiacciai e permette di girare con i risvoltini fino a dicembre inoltrato.



In realtà non è proprio così ma, Vostro Onore, se me lo permette vorrei prenderla larga, parlando di cagnolini. Chi non adora i cagnolini? Beh, i detrattori dei cagnolini possono tranquillamente pensare ai gattini, ai porcellini d'India o a qualsiasi animale da loro apprezzato. Ebbene, quando un cagnolino ti vede seduto sul divano, ti fa le feste e ti salta in braccio. Non c'è nulla di male, vero? Prendiamo in particolare il mastino inglese: è una creatura molto fedele, tanto che si narra che durante la battaglia di Azincourt abbia protetto il suo padrone sir Peirs Leigh, a terra ferito, fino a che non sono arrivati i soccorsi. Vostro Onore, la prego: ancora un attimo e le assicuro che a breve arriverò al punto e sarò cristallina. Questo animale ha probabilmente salvato la vita al suo padrone, e nella storia chissà quanti suoi simili hanno fatto la stessa cosa. Però, dicevamo, alcuni cani hanno l'abitudine di saltare in braccio al padrone: se lo fa un mastino inglese, come minimo il padrone rischia di rimetterci un organo vitale: 100 kg sul basso ventre non sono esattamente una botta di vita, e qui mi taccio, per non scadere in battute scurrili. Ebbene, io sono il mastino inglese: posso fare male, ma la colpa non è mia. In compenso, però, salvo la vita. Anzi, addirittura io permetto la vita.

Se per esempio io non andassi a zonzo per l'atmosfera, i raggi infrarossi del sole non sarebbero intrappolati e allora altro che risvoltini: l'abbinata maglietta della salute e piumino non sarebbe nemmeno lontanamente sufficiente per poter vivere sulla Terra. L'effetto serra, se non supera i livelli di guardia, non è una cosa così brutta: senza effetto serra, non ci sarebbe nemmeno lei, Vostro Onore! Altra cosa: come tutti dovrebbero sapere dalle elementari, le piante si nutrono grazie a me. Senza di me non ci sarebbero le piante, quindi mi aspetterei un maggiore rispetto da parte di tutti, ma in particolare da parte di vegetariani e vegani. Se però la verdura non vi piace e non ritenete importante la presenza di piante sul suolo terrestre (ma poi venite a parlare di tutela ambientale??), senza di me sareste comunque tutti morti, perché l'equilibrio acido-base all'interno del vostro corpo andrebbe senza troppi complimenti a farsi benedire. Ah, immagino tutti sappiano che mi possono trovare in tutte le bevande gassate, quindi potremmo dirla con un celebre slogan: "No CO₂ -> no Martini -> no party".

E, a proposito di slogan, ecco Vostro Onore cosa mi ha fatto saltare la trebisonda, portandomi in questa sede. Un celebre marchio ha prodotto una pubblicità che è puro incitamento all'odio verso di me (reperto 4 dell'accusa)

Questa è stata (ma letteralmente!) la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La casa produttrice mi usa, e anche molto spesso, nella creazione dei prodotti che vende (reperto 5, bottiglia di bevanda all'arancia). Io non ricevo da parte loro alcun pagamento, e già qui dovremmo fare una causa civile a parte. Ma lo slogan, Vostro Onore! "Abbasso la CO₂!" Nessuna giuria potrebbe negare che è altamente ingiurioso e diffamatorio, e che contribuisce all'instaurarsi di un clima d'odio immotivato nei miei confronti, che potrebbe arrivare a conseguenze estreme e pericolose: cosa succederebbe se qualche sprovveduto mitomane decidesse di eliminarmi? Addio fotosintesi, addio piante, addio mondo! Tornando al delizioso gattino che può gradevolmente salirti in braccio, cosa succede se la sua padrona lo riempie di crocchette facendolo arrivare a pesare 15 kg e l'adorabile bestiola ha la malaugurata idea di saltare in braccio a un gracile bambino di un anno? La colpa è dell'animale? È quello che state facendo voi tutti, sì, anche lei, Vostro Onore, che si è presentato in tribunale a bordo di un SUV (io sono ovunque, le ricordo, e l'ho vista!): mi avete fatto ingrassare, e ora ve la prendete con me. A questo punto sono qui per chiedere le scuse ufficiali dell'azienda, il ritiro della pubblicità e già che ci siamo un impegno concreto da parte di tutti per farmi dimagrire: stamattina mi sono guardata allo specchio, e così non mi piacevo.

Ho concluso, grazie per l'attenzione.

[Da il Bo live-unipd](#)

In ricordo di Gianni Rodari, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita (23 ottobre 1920) ed i 40 anni dalla morte (14 aprile 1980), grande scrittore di letteratura per l'infanzia, vincitore del premio Andersen nel 1970.

Sapeva trattare con ironia anche la malattia, comprese le epidemie:

Cosa più sbalorditiva,
la malattia si rivelò infettiva,
e un po' alla volta in tutta la città si diffuse il bacillo
della verità. Dottori, poliziotti, autorità
tentarono il possibile
per frenare l'epidemia. Macché, niente da fare.
Dal più vecchio al più piccolino la gente ormai diceva
pane al pane, vino al vino,
bianco al bianco, nero al nero: liberò il prigioniero,
lo elesse presidente,
e chi non mi crede
non ha capito niente.

Il 23 marzo 2020 dopo la riunione della Commissione Europea, per esprimere la vicinanza all'Italia nell'emergenza della pandemia di Covid-19, è stata letta la poesia di Gianni Rodari " La Speranza"

Se io avessi una botteguccia
fatta di una sola stanza
vorrei mettermi a vendere
sai cosa? La speranza.

"Speranza a buon mercato!"

Per un soldo ne darei
ad un solo cliente
quanto basta per sei.

E alla povera gente
che non ha da campare
darei tutta la mia speranza
senza fargliela pagare.

La curiosità. Lunghi becchi, l'aglio e la Mancinuria: la lunga storia delle mascherine

Vittorio A. Sironi Avvenire venerdì 15 maggio 2020

Divenute indumento quotidiano, le protezioni contro virus e batteri hanno alle spalle un tortuoso e curioso percorso di secoli.

Consigliate o addirittura obbligatorie in alcune circostanze, in questo tempo di pandemia le mascherine protettive sono entrate prepotentemente a far parte della nostra vita, diventando il simbolo visibile dell'emergenza che stiamo vivendo. Una barriera protettiva per impedire il possibile contagio, un confine che mira a separare la parte sana da quella malata. Un nuovo indumento da indossare che cela una porzione del volto, rendendo più difficile riconoscere l'identità.

Questi dispositivi di protezione individuale hanno una lunga storia in ambito sanitario. Già nel Rinascimento, secoli prima che la medicina comprendesse che batteri e virus all'origine delle malattie infettive potevano essere presenti nell'aria, era abitudine coprirsi il naso e la bocca con fazzoletti di stoffa per evitare di respirare i "miasmi" (l'aria cattiva e puzzolente) che si credeva allora fossero la causa della trasmissione delle malattie. Le prime maschere facciali con scopi medici compaiono però a Venezia e a Roma durante le epidemie di peste del 1575 e del 1630. Avevano la forma di un grande becco d'uccello lungo e adunco, nella cui punta venivano poste paglia e sostanze aromatiche (ambra, mirra, lavanda, menta, chiodi di garofano, aglio, spesso anche garze imbevute di aceto e oli essenziali) in funzione protettiva. Allacciata alla testa, la maschera dei "dottori con becco" aveva le aperture per gli occhi protette da lenti di vetro, mentre sui lati due fessure consentivano di respirare.

In seguito la divisa dei "medici della peste" andò completandosi e perfezionandosi con una tunica di tessuto cerato lunga sino ai piedi, guanti, stivaloni e un grande cappello nero a tesa larga: un abito simile alle armature dei soldati, concepito e realizzato nel 1619 dal medico francese Charles de Lorme (1584–1678). Completava l'armamentario del dottore un lungo bastone per alzare le vesti dei malati e visitarli tenendoli a debita distanza.

Lo scopo di queste maschere era quello di proteggere chi le indossava, mentre le prime mascherine facciali concepite e utilizzate per salvaguardare il malato dalle infezioni iniziano a essere impiegate in ambito chirurgico solo nel 1897. Sono passati pochi anni da quando Robert Koch (1843–1910), scoprendo l'agente eziologico della tubercolosi (1882), ha dimostrato inequivocabilmente che i germi sono la causa delle malattie infettive.

Pochi anni dopo un altro medico tedesco, Carl Flügge (1847– 1923) dimostra che è sufficiente la normale conversazione per diffondere nell'aria goccioline contenenti batteri del naso e della bocca, rendendo i medici consapevoli del pericolo legato alla normale espirazione umana come possibile causa di infezione della ferita chirurgica durante gli interventi, anche in presenza di adeguate misure di asepsi (uso di strumentario operatorio sterilizzato).

Basandosi su queste osservazioni nel 1897 il chirurgo austriaco Johan von Mikulicz Radecki descrive per la prima volta una mascherina composta da uno strato di garza da utilizzare durante gli interventi chirurgici. Sarà però il chirurgo francese Paul Berger il primo a indossarne una per eseguire un'operazione, descrivendo l'applicazione sul viso di «un impacco rettangolare di sei strati di garza, cucito sul bordo inferiore al suo grembiule di lino sterilizzato e il bordo superiore tenuto contro la radice del naso da corde legate dietro il collo».

È nata così la mascherina chirurgica, un presidio da allora indispensabile e imprescindibile in sala operatoria – e più generale in ambito medico – per evitare di infettare ferite, così come qualche anno dopo inizieranno a esserlo i guanti in lattice introdotti al Johns Hopkins Hospital di Baltimora da William Halsted (1852–1922) nel 1899.

In questi stessi anni, accanto alle mascherine chirurgiche ideate e usate con lo scopo di proteggere il malato dal sano (il paziente operato dal chirurgo), nascono anche le moderne mascherine filtranti, oggi note come FFP, atte a proteggere il sano dal malato. Le stesse da cui poi nasceranno quelle professionali, rivolte a salvaguardare il lavoratore da condizioni di rischio inerenti alla sua attività.

L'idea è di un medico cinese, Lien-teh Wu (1879–1970), che durante l'epidemia di peste sviluppata in Manciuria tra il 1910 e il 1911, riconosce che è la forma polmonare della malattia a diffondere l'infezione. Per consentire agli abitanti di evitare il contagio sviluppa mascherine più sofisticate di quelle chirurgiche, composte da vari strati di garza e cotone sovrapposti, conferendo loro una forma a conchiglia che consente di farle aderire perfettamente al viso per coprire naso e bocca.

Non solo si dimostrano realmente efficaci per evitare l'infezione, ma assumono rapidamente in quegli anni anche una rilevante funzione simbolica: espressione tangibile di una nascente moderna medicina che appare

in grado di tenere sotto controllo le epidemie e le infezioni, anche se non ancora di curarle, come avverrà qualche decennio più tardi con la scoperta degli antibiotici.

Destinata a diventare immagine iconica dei nostri tempi, la mascherina, oltre che essere vissuta come importante strumento medico in ambito sanitario, è stata investita anche di una valenza socio–antropologica rilevante. Il medico bolognese Alessandro Gasbarrini e l’antropologo inglese Christos Lynteris parlano di mascherine “altruiste” e di mascherine “egoiste”: le prime, quelle chirurgiche monouso, salvaguardano il paziente; le seconde, quelle filtranti, proteggono solo chi le indossa. Con un’ulteriore specificazione riguardante le filtranti FFP: senza valvola o con valvola per agevolare la respirazione. Queste ultime proteggono bene chi le indossa, ma sono meno sicure verso l’esterno, perché la valvola permette la fuoriuscita dell’aria respirata, e pertanto dovrebbero essere utilizzate solo dal personale sanitario. L’unica categoria a non essere affatto “egoista”, ma anzi a essere assai “altruista”, come abbiamo visto in queste drammatiche settimane.

